



Giulio Paolini, Circo Massimo, 2011, elaborazione grafica per gentile concessione dell'Autore

Dopo un connubio di lunga durata (e tuttora vitale in Germania e nei paesi anglosassoni), sembra che in Italia la separazione prodottasi in seno alle scienze umane tra Letteratura comparata ed Estetica si sia ormai consumata. L'attuale assetto istituzionale contempla un accorpamento della prima a un sapere profondamente diverso, quello della Critica letteraria: al prezzo di una parziale rinuncia alla sua vocazione "anti-storicistica". Mentre all'Estetica, che pure ha come oggetto elettivo l'arte e le riflessioni da essa provocate, spetta una coabitazione, certo fruttuosa ma anche fuorviante, con la Filosofia del linguaggio.

Questo stato di cose rappresenta una negazione non solo degli statuti dei due saperi in questione, ma anche del loro passato: se è vero che intellettuali come Croce, Benjamin, Lukács etc. hanno svolto il loro pensiero, tuttora cruciale per i metodi e le teorie dell'una e dell'altra disciplina, in un campo conoscitivo comune.

A rischiare di dover fare a meno di un paradigma epistemologico non sono i soli processi ermeneutici *tout court*, ma anche l'intero dominio delle *tecniche*: come ha scritto Giovanni Bottirolì, «senza le tecniche avremmo soltanto l'estetica, da un lato, e la critica letteraria, dall'altro». Allo stesso tempo, diviene sempre più opaco il lessico, un tempo condiviso, utile a nominare gli oggetti e a produrne un'elaborazione pertinente ed equidistante dalla teoria e dalla storia.

È tempo ormai di ridisegnare il paesaggio dei *saperi della forma*. Allo scopo, occorre in primo luogo operare una ricognizione «genealogica» ed «archeologica», tracciando un bilancio della stagione strutturalista e convocando non solo la filosofia del linguaggio, la teoria letteraria e quei metodi che hanno mostrato la maggiore capacità euristica e la tenuta più lunga (dalle teorie della ricezione al decostruzionismo, dalla psicoanalisi alla critica allegorica), ma anche il vasto campo degli Studi Culturali, non di rado escluso in via pregiudiziale e sommariamente imputato di inseguire le moda e i media; e le scienze semiotiche, alle quali nell'odierna congiuntura "crossmediale" non può che competere un ruolo estremamente strategico, di collettore e di *relais*. Dopodiché bisogna rilanciare: svolgendo, in forma seminariale e sperimentale, "esercizi di teoria" fatti di definizioni di campo, di approfondimenti su testi, di domande incrociate.

Per promuovere questa verifica, a partire dalla primavera del '18 due Università napoletane di grande tradizione, la Federico II e l'Orientale, mettono in comune le proprie energie, riunendo due volte all'anno studiosi che ragionano da tempo su questi problemi. Nei primi incontri, sei critici dialogano su parole-chiave, questioni epistemologiche e storiografiche, esperienze personali. I seminari sono a cura di Francesco de Cristofaro, Leonardo Distaso, Giampiero Moretti, Ugo M. Olivieri.

Esercizi di teoria

I. Prove di lessico

giovedì 19 aprile 2018, ore 15.00

Università di Napoli Federico II

Dipartimento di Studi Umanistici

Aula Magna Piovani, via Porta di Massa 1

Federico Bertoni

Giampiero Moretti

Paolo Tortonese

chair Leonardo Distaso

venerdì 20 aprile 2018, ore 10.30

Università di Napoli L'Orientale

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Palazzo Giusso, piazza San Domenico Maggiore 30

Giovanni Bottirolì

Rosella Bonito Oliva

Francesco de Cristofaro

chair Ugo M. Olivieri

